



L'ARTE

Carla Pellegrini
85 anni e 350 mostre

CHIARA GATTI A PAGINA XIV

La Carla, 85 anni e 350 mostre “Ma continuo a cercare”



Pellegrini festeggia stasera nella sua Galleria Milano il premio alla carriera ricevuto alla fiera di Bologna “Sorpresa? No, l’ho meritato”

IL BRINDISI

Carla Pellegrini (foto) festeggia il premio alla carriera ricevuto da Arte Fiera oggi alle 18,30 nella sua Galleria Milano, ingressi da via Turati 14 o via Manin 13

IL FLOP

“Irritarte” fu contestata e non vendetti nulla, ma con Lea Vergine che divertimento

L'ARCHIVIO

Me lo ha chiesto il Museo del '900 ma io non ho mica smesso di lavorare

CHIARA GATTI

QUANDO allestisce le mostre, sposta quadri che sono il doppio di lei. Peserà 40 chili col cappotto, ma è un concentrato di energia. «Una ragazzetta bassa che parla bene tedesco» dicevano i colleghi galleristi in Germania. E la ascoltavano, rispettosi. «Ho lavorato molto coi tedeschi. Veronesi e Calderara li ho portati io da loro la prima volta. Ho scoperto Baselitz e Beuys quando là non sapevano chi fossero».

Carla Pellegrini, gallerista milanese con una laurea in letterature straniere, 85 anni compiuti a Natale, è appena tornata da Bologna dove nei giorni di ArteFiera ha ricevuto un Premio alla carriera dall'Associazione nazionale gallerie d'arte moderna e contempo-

anea. L'ha colta di sorpresa? «Non tanto. Me lo sono meritata» ride e fa spallucce. «Mi ha colpito la decisione presa all'unanimità. Perché ho buoni rapporti con tutti e non ho mai rotto le scatole a nessuno. Ho seguito la mia strada». E, soprattutto, il suo intuito, che l'ha aiutata a scegliere nomi oggi finiti nei libri di testo. «Lo chiami come vuole, per me è solo questione di amore. Si sceglie sempre per amore».

Gira i tacchi e fa un rapido tour della sua galleria Milano di via Turati - sotto i soffitti affrescati da Appiani e aiuti - per controllare che sia tutto in ordine per la mostra che inaugura oggi sulla grafica internazionale degli anni sessanta e settanta. Alle pareti ci sono autori cresciuti con lei: Agnetti, Alfano, Baruchello, Jim Dine, Sol Lewitt, Mari, Merz e al-



tri big. «Prima delle vernici faccio un giro di controllo. Se mi piace, bene. Altrimenti ricomincio». Stasera deve essere perfetto per il brindisi organizzato per festeggiare il premio e ricordare agli amici una storia cominciata nel '64. Fu allora che prese, insieme al marito, il timone della galleria di via Spiga fondata da Enrico Somarè nel '29, poi chiusa, riaperta dai figli di Somarè e diretta dalla moglie di Franco Russoli, celebre soprintendente di Brera. Tempo pochi anni rimase sola alla guida dello spazio che nel '73 cambiò sede, pronto a macinare 350 mostre, attraversando le epoche di Milano. «Gli anni settanta erano magnifici, la galleria era un centro di dialogo su tutto, dalle arti alla politica. Era impegnata e militante». Gli ottanta? «Antipatici. Mi chiamavano per comprare i tagli di Fontana al telefono. Senza vederli. Era la Milano da bere. Non ho mai accettato». Scelta coraggiosa, affiancata da quella di ospitare mostre nuove o toste. Nel '66, la prima in Italia della pop art inglese, con Allen Jones, Bridget Riley, Joe Tilson. Nel '69 la mitica "Irritarte" curata da Lea Vergine. «I giornali scrissero che le opere erano ributtanti. Non vendetti nulla, ma con Lea mi divertii da morire. C'era bisogno di dare una scossa in quel periodo bestiale». Nel '74 arrivarono i giovani tedeschi, Baselitz, Polke, Penk, Beuys. Ignoti, oggi inarrivabili. E adesso? «Continuo a cercare. La storia va avanti». Il Museo del Novecento ha cercato di convincerla a donare il suo archivio. «Anche Claudia Gian Ferrari lo fece - mi hanno detto - Sì, ma io non ho ancora chiuso la galleria». Quando Massimo De Carlo cercava una nuova sede, puntava alla sua: «Non posso. E lui ha capito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA